

Carlo il grande ⁽²⁸⁾
Domenico Gabrielli

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

125

125

Gabrieli

CARLO

IL GRANDE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimano di S. Gio:
Grisostomo l'Anno 1688.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

D I

FERDINANDO

DE' MEDICI

GRAN PRINCIPE

Di TOSCANA, &c.



ORIGINALE

IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

FRANCESCO
DE' GRANDI

SEGRETTARIA
A. F. B. G. A.

CONTRATTO
CANTIERE

FERDINANDO

DE' MEDICI

GRANDI PRINCIPALI
DI FLORENZA

Il presente contratto è fatto e concluso
tra me, Francesco de' Grandi, segretario
del detto signor Ferdinando de' Medici,
e il detto signor Ferdinando de' Medici,
per la costruzione di un palazzo
in via de' Medici, in Firenze.
Il tutto a spese del detto signor
Ferdinando de' Medici.



SERENISSIMA
ALTEZZA.

PArue, ch' à ragione fosse
fauoleggiato da Hesio-
do, che *Minerva* na-
scesse dal Capo di *Gioue*;
per additare con questo
senso Tropologico, che le *Lette-
re* sono figlie della protezione de'

GRANDI. Quindi è, che sotto l'Imperio d'AVGVSTO, e di TRAIANO si viddero honorati in *Roma* congl'Oratori, li Poeti, ed *Historici* più famosi. E ne' secoli moderni non invidia l'ARNO i Cigni più canori al TEBRO: mercè, che ricouerata la VIRTU' nella Reggia del Sereniss. GRAN DVCA COSMO Padre di V.A. s'ammirano nella Città de' FIORI ingegni così fioriti, che secola perde la studiosa RHODO, e l'antica ATHENE. Mosso perciò da tal esempio, lasciato in retaggio alla Sereniss. CASA MEDICI dal Settimo suo CLEMENTE, e dalli due suoi celebrati LEONI, ch'al pari dell'Alloro CESAREO innalzarono il CAMAVRO del VATICANO, ardisco di consecrare all'A. V. S. il presente DRAMA; nel quale rappresentandosi le attioni Heroiche di quel CARLO MAGNO da cui per linea Materna l'A. V. discende; deuo sperarne l'aggradimento, col donare vn CESARE della FRANCIA a chi si pregia d'esser Tralcio illustre d'vna prosapia, che diede due REGINE alle GALLIE, e dal SANGVEREA.

REALE DE' BORBONI trasse i
natali. Certo è, ch'il MARE del-
l'ADRIA non apparue mai più fe-
stante, ch'alla comparsa di sì GRAN
PRINCIPE; onde il canto delle sue
SIRENE è vn'homaggio douuto al
merito di V. A. i di cui LEGNI
guerrieri fecero risuonare co' lor
Trionfi le spiagge del Pelopponeso,
e le sue valorose Truppe sommini-
strarono i fiati alla Fama per decan-
tare le loro imprese nella DALMA-
TIA, ~~ed hora aspettati il Mondo~~
Christiano, che da prossimi auspica-
ti HIMENI dell'A. V. rinascano
per maggior propagatione delle
GLORIE TOSCANE, nuoui COS-
MI, e nuoui FERDINANDI, quali
portino sopra la punta delle loro spa-
de alle più incognite Clime la vera
Fede. E qui humiliato mi rassegno
Di V. A. Sereniss.

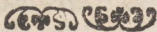
Humiliss. Diuotiss. & Osseq. Seru.
Francesco Nicolini.



A chi Legge .



V già occupata a l'Istoria di Carlo il Grande dal Diuino Ariosto nel suo marauiglioso Poema . S'è valso l'Auttore d'alcuni Episodij del medesimo , se ben in qualche parte alterati - per accomodarsi alla Scena , e perche vi fosse qualche cosa del suo . Ha egli applicato più che all'intreccio alla vaghezza dell'Apparenze per dilettrar l'occhio, lasciando al Signor Domenico Gabrieli l'officio di lusingar l'orecchie con la solita armonia delle sue note . Le voci Fatto, Stelle, &c. sono fregi dello stile, non sentimenti del cuore .





ARGOMENTO.

PArtirono i Mori dall'Africa sotto la condotta di Agramante, & inondarono con numerose schiere la Francia. Carlo Magno, benché fiacco per gl'anni, altrettanto robusto per la generosità dello spirito si oppose à questo torrente d'armi assistito da suoi Paladini, fra quali i più rinomati furono Orlando, e Rinaldo. Preferuò intatta la Città di Parigi, e finalmente costrinse i Mori à partir dalla Francia carichi solo di spoglie abiette nel deuastamento de Paesi aperti, e ne gl'incendi delle Capanne.



INTERLOCUTORI.

Carlo Rè di Francia .

Orlando

Rinaldo

Astolfo

} Palladini.

Ruggiero Guerrier d'Agramante Rè de' Mori .

Bradamante

Alcina

} amanti di Ruggiero.

Medoro paggio di Dardinello.

Angelica Regina del Catai amante di Medoro.

Atlante Mago Maestro di Ruggiero.

Breno seruo di Bradamante.

Ambasciator d'Agramante.

Rodomonte .

C H O R I.

Di Palladini con Carlo.

Di Cacciatori, e Cacciatrici con Alcina.

Di Guerrieri, che formano la Rassegna .

Di Fanciulli incantati in sembianza d'Amori .

Di Mostri

Di Spiriti

} che formano i Balli.

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Castello d'Atlante sopra d'un Scoglio eminentemente in mezzo ad un Lago. Si muta in Campagna con Colli, e Spelonche.

Stanza con Baldachino.

Castello d'Alcina, si muta in Giardino.

Campagna seminata di stragi.

Nell'Atto Secondo.

Sala del Consiglio di guerra.

Villaggio con Bosco da vna parte; dall'altra un ponte sopra il Fiume con Torre, e sepolcro non terminato.

Camera con letto incantata. Si muta in Spelonca oscurissima.

Campagna con la Città di Parigi in prospettiva.

Nell'Atto Terzo.

Camera nella Reggia di Parigi.

Luoco spatiofo con prigione, e Cielo della Luna. Di Notte

Padiglione Regio.

Anfiteatro fuori di Parigi, in cui seguì la battaglia frà Ruggier, e Rinaldo.

La Scena si figura in Parigi, e ne' Luoghi circonuicini, e nell'Isola di Alcina.

ATTIONI, ET APPARENZE

Nell' Atto Primo.

- Atlante, che vola sù l'Ippogriffo.
- Quattro Demoni, che fuggono per aria.
- Huomo mostruoso della Guardia d'Alcina, che si trasforma in vn smisurato Gigante, poi di Gigante in vna Fontana.
- Caccia del Ceruo.
- Duello frà Orlando, e Rinaldo.
- Carro d'Atlante, che esce di sotterra
- Mostri, ch'escono dall'apertura del terreno.

Nell' Atto Secondo.

- Lotta frà Orlando, e Rodomonte sul ponticello
- Due Vasi nella Camera di Alcina, che si trasformano in Serpi.
- Fanciulli che si mutano in Mostri
- Letto, che diuenta vn Drago terribile.
- Serpe, Mostri, e Drago, che si cangiano in sassi.
- Nuuola, ch'esce di sotterra, e si cangia in vn Carro, sopra del qual fugge Ruggiero per aria da gli Alberghi d'Alcina.
- Rassegna dell'essercito Francese.
- Nuuola in aria, che si dilata, e scende, con entro Alcina, e Breno.
- Sassi, da quali escono i Venti
- Venti trasformati in Spiriti,

Nell' Atto Terzo.

- Astolfo, che scende dal Cielo della Luna sù l'Ippogriffo co'l senno d'Orlando.
- Battaglia frà Ruggier, e Rinaldo.
- Alcina per aria, che sparge fiamme
- Caduta d'Alcina per opra d'Atlante.



A T T O
P R I M O.
S C E N A I.

Castello d'Atlante sopra d'vno Scoglio in
mezzo à vastissimo Lago poco disco-
sto da Parigi.

*Bradamante, e Breno sù la riva
del Lago.*

Bra.



Stelle, che volete
Le forti humane in Ciel;
I lacci al mio fedel
Pietose vn di sciogliete.
Breno tù sai, ch'io venni

A liberar Ruggiero
Ruggier Idolo mio,
Che di quel scoglio in sù le terga alpestri
D'Atlante è prigieniero. O stelle, ò Dio,

Bre. Lo sò pur troppo, ma ...

Bra. Che?

Bre. Temo.

Bra. Al fianco

La spada io cingo.

Bre. Atlante il vecchio Mago

Adopra sol gl'incanti,

E di spada non teme.

Bra. Vedi tù quest'anellò?

Bre. Il veggio; ma che prò? le gemme, e gl'orì

Non placano l'Inferno.

Bra. Questo del cieco Auerno

Doma le posse, e torna

La scomposta natura ai primi vffici.

Bre. E da spirti nemici

Chi Breno guarderà?

Bra. L'anello istesso.

Ma offerua?

Bre. Che?

Bra. Lassù.

Bre. Deh stammi appresso.

S C E N A II.

Atlante uscito dal Castello su l'Ippogrifo
con scudo coperto nelle mani.

Bradamante, Breno.

Bra. (Scopre Atlante lo scudo.)

Atlante

Scopre lo scudo incantato, da cui esce un mira-
bil splendore.

Bre. Signora ohime! l'anello.

Cade abbagliato.

Bra. [Fingo restar anch'io

Tramortita su'l campo.)

Si getta per terra.

Atl. De la Magica luce al primo lampo
 Cadè il Marte straniero,
 Sotto l'arduo cimiero
 Suenne la fronte, e inobil tronco ei giace.
 Coprirò de la Face
 L'incantato splendor, batterò il fianco
 Al veloce Ippogrifo, e haurà Ruggiero
 Acciò men li rincresca
 La romita prigione
 Compagno ai lacci altro nouel campione.

*Copre lo scudo, e vola doue stà Bra-
 damante, poi scende da l'
 Ippogrifo.*

A le piume eminenti
 Di cui sparso hà l'elmetto, a la lorica
 Scabra di gemme egl'è guerrier sublime.
 Ma se gli leui il brando.

*Mentre s'inchina Atlante per leuarle
 la spada, sorge Brada-
 mante, e l'atterra.*

Br. Perfido.

Atl. O Ciel son morto.

*Impugna Bradamante vn picciolo
 ferro per ucciderlo.*

Bra. Con questo acciar..... (che miro!]

Vecchio ne la cui fronte

Rincrespata da gl'anni

Trà le rughe passeggia orror di morte.

Sdegnà basso trionfo vn'alma forte.]

Sorgi.

Atl. (Che fia?)

Bra. Tosto gl'Incanti abbatti;

Lascia il costume iniquo

Onde le leggi offendi,

E Ruggiero mi rendi.

At. Ruggiero?

Bra. Sì Ruggiero.

At. Lo scudo prendi luminoso, e terso
Prendi armato di vanni il gran Corfiero,
E mi lascia Ruggiero.

Bra. Così, così ti preme
Tener frà gl'otij auuinto
Il maggior de gl'Eroi?

At. Preuidi [ah! lasso.]

Che morir deue a tradimento, e chiuso
Quindi il trattengo infin, che gl'astri suoi
Roti fato migliore.

Bra. O'l Cielo a noi
Le sorti non predice;
O pur l'ingegno humano
Tenta impedir ciò ch'ei predice, in vano?

At. Suoglie de fati il corso
Vn prouido consiglio.

Bra. Non più

At. Ti pentirai

Bra. Che tardi ô là?

At. Tosto Ruggiero haurai.

*Leua Atlante una pietra, e volano di sotterra
quattro Demoni, quali lasciano cader due
vasi con fiamme accese, e sparisce l'Incanto
restando una Campagna con colli, e spelon-
che.*

Bra. [Or si riscuota il seruo.]

Tocca Breno con l'anello, Ed egli subito
rinuene.

Bra. [Chi mi destò? che offeruo?]

S C E N A III.

Da vna spelonca esce Ruggiero, che attonito guarda d'intorno. Bradamante
Breno.

Rug. **D**oue son l'erbette, e i fiori?
Doue il rio di puro argento!
Fuggì il Prato a me d'innanti;
E de garruli velanti
L'armonia quì più non sento.
Doue &c.

Bra. Ruggier.

Rug. Tù qui mia luce?

Bra. Del tuo maestro Atlante
Le Tartaree fuggai larue mendaci
E à la tua destra io seppi,
Che le palme trattò, franger i ceppi.

Rug. Caro vezzo

Bra. Lusinga amabile

à 2. Del mio cor, che langue, e pena.

Rug. Ardimi

Bra. Stringi mi

Rug. Fiamma adorabile

Bra. Dolce catena.

s'abbracciano.

Rug. Caro vezzo &c.

Bra. Se volete io dò loco.

Bra. Entra meco in Parigi, e là di Carlo
Vnisca il gran consenso i nostri petti.

Rug. Deh pria bella permetti,
Che ne le mischie io sudi, e che famoso
S'n dou'Ercole eresse
A l'eroico valer l'ultimo seggio,

Di te mi renda io degno .

Bra. L'Amore onesto à la virtute è sprone :
Vattene; l'Ippogriffo, e in vn lo scudo,
Che già tolsi ad Atlante,
Libero à te confegno .

Rug. Nobil d'amor, e pretioso pegno .

Bra. E acciò ne' tuoi pensieri
La memoria, di mè spesso rauui.
Teco Breno conduci

Poi piano à Breno .

Offerua, e spia

S'egli arde ad altra face .

Bre. [Il mestier non mi spiace]

Bra. Più presto, che puoi

Ritornami in sen.

Vn core non sciolto

Spirar non può molto

Lontan dal suo ben .

Più, &c.

S C E N A IV.

Ruggiero, e Breno .

Rug. **O**R via disciogli il Corridor pennuto

Bre. Vuoi, che dietro te'l guidi?

Rug. Nò, che meco dourai premerli il dorso .

Bre. Io per aria?

accenna con la mano di nò .

Rug. Che accenni?

Con isdegno .

Bre. Nulla [Misero me]

Rug. La briglia afferra .

Bre. Signor deh per pietate

Caualca più, che puoi vicino à terra,

Slega l'Ippogriffo da vn' arbore, oue il legò Atlante .
ed entra .

Rug. Vado à cercar ferite,
 E la ferita hò in petto.
 Frà vezzi, e frà rigori
 Ne l'armi, e negl'amori
 Riposto è il mio diletto.
 Vado, &c.

S C E N A V.

Stanza con Baldachino Carlo, che vada à sedere Orlando, Rinaldo.

Car. **G**Ìa d'Agramante il formidabil campo
 A le mura s'aecosta Al fragor rauco
 De le trombe guerriere
 Sembran scuoterfi i Colli, insegne, e lance
 Ingombran l'aria vasta;
 A riempir non basta
 Gl'elmi la Senna ai fitibondi Mori.
 E sù le nostre tempia

Non ben sicuri ancor treman gli Allori
Orl. Pur che Angelica à mè Signor conceda,
 Guiderò tributario à le tue piante
 Il tiranno Agramante.

Ri. A me si deue Ange'ica, ne meno
 Del sì temuto Orlando
 Sò correr l'hasta, e sò girar il brando:

Car. Dunque del Signor vostro
 Non vi moue il periglio, e non la brama
 Del Martial onore?

Orl. M'incatena vn bel crin.

Ri. Mi strugge amore.

Car. Questa gara importuna
 Non è degna di voi: L'Imprese eccelse,
 Che fan sì por amore, amor deturpa,
 O almen scema la gloria, e se l'vsurpa.

Ri.

Ri.

Se la bella non haurò,
 Che ad vn giro
 Di quei lumi di zaffiro
 Entro al core m'abbagliò;
 Colpo mai non ferirò
 Se non stringo la beltà,
 Che con l'oro
 Del sottil crespo tesoro
 M'annodò la libertà;
 Questa man non pugnerà!

Orl.

S C E N A VI.

Carlo.

VNa femina dunque.
 Empia di legge, e forse di costumi;
 Che fuggitiua, e sola
 Ne la Gallica Reggia habbiam raccolto;
 Per rubarci i vassalli
 Innanella le chiome il labro inoftra,
 E moue guerra a noi la pietà noltra;
 Angelica si chiami.

Sostegno

Del Regno
 E solo il rigor,
 Chi porta corona,
 Se molle perdona
 Fomenta l'error.

Sostegno &c.

SCE:

S C E N A VII.

Angelica, Carlo.

Car. **P**Ria che tramonti il giorno
 Vanne fuor di Parigi,
 E di remoto Ciel l'aure respira.

Ang. E perche mai tant'ira
 Si di repente contro me t'accende? (de.

Car. Chi tien lo scettro in man ragion non ren-
parte?

Resta Angelica stupida alquanto, e poi

Non volete nò cangiarui

Astri perfidi? rispondete.

Prefagite, e stragi, e morte,

E su' l crine à la mia sorte

Casi barbari piovete

Non volete &c.

Lasciai degl'Indi le contrade apriche,

Lasciai la patria il regno,

Perdei [lassa) il germano, e pur mai sempre

Serbai qual giglio intatto

Frà mille insidie il Virginal mio fiore.

Ora, che farò mai nel lungo errore

Da lo stuolo seguita

De' temerarij amanti

Per la fallace, e solitaria via?

Iniqua Sorte, e ria.

piange.

S C E N A VIII.

Orlando, Rinaldo, Angelica.

Orl. **C**Ara non piangere.

Ri. Non lagrimar.

Orl.

- Orl.* Mesto già il sole
Per te si duole
- Ri.* Può già il tuo volto
Di nubi auolto
L'aria oscurar
- Or.* Cara non piangere
- Ri.* Non lagrimar.
- An.* Fuor di questo Recinto il vostro Carlo
Mi spinse in duro esiglio
- Or.* àz. [Che ascolto.]
- Ri.*
- Ang.* E non haurò torbido il ciglio?
- Orl.* Ti seguirò fedele
- Ri.* Io men di te non l'amo.
- Orl.* Più d'ogn'altro l'adoro.
- Ri.* Io mi consumo.
- Orl.* Io moro.
- Ang.* (Risolto hò di schernirli
Perche lascin l'impresa.)
Ne la dubia contesa
L'arbitrio a me lasciate,
Onde scelga di voi qual più m'aggrada
Per genio occulto, ò per valor di spada;
- Orl.* Io per me lo consento
- Ri.* Ed io pur anco.
- Orl. ad Ang.* Sai che lacero hò il fianco
Da gli strali d'amor.
- Ri.* Sai che'l tuo viso
Porto ne l'alma inciso.
- Orl.* Per te con le Ceraffe
Pugnerò de la Libia,
- Ri.* Io sin co Mostri
De la superba Dite.
- Ang. ad Or.* Bene: da l'amorose mie ferite
Hai tù già il fianco aperto.
Non lo dicesti?
- Or.* Al certo.

Ang. Tu del mio volto vago
Porti nel sen l'immago?

Ri. Il confermo

Ang. ad Or. Co serpi
Tu per me pugnaresti.

Or. Or ora.

Ang. à Ri. E tù co Mostri
Di Flegetonte.

Ri. L'armi, e le voglie hò pronte.

Ang. Mi piace: Ma auertite,
Che à mio talento io seruitù pretendo.

Or. Mi coprirò di gonna
Qual già in Sciro Pelide.

Ri. Filerò qual Alcide.

Ang. Sospiri verferete?

Or. Indefessi

Ri. Incessanti

Ang. Mi promettete poi d'esser costanti?

Or. Più che al soffio degl'Euri Alpe di sasso.

Ri. Più che a gl'vrti dell'onda immobil scoglio.

An. Basta così

*Gnarda l'un e l'altro nel volto poi dice
schernendoli.*

Ne l'un nel l'altro io voglio.

Non v'accorgete che non vò catene?

Disciolto, e libero

Palpiti il cor,

Ne mai d'Amor

Proui le pene.

Non &c.

S C E N A IX.

Orlando, Rinaldo.

Or. **C**Heti par?

Ri. Che ne dici?

Or. Seguiarla, e poscia a chi di noi s'aspetti
Ne sia giudice il ferro.

Ri. Io di nascosto

Da

Da la Città mi scosto , e de la bel' a
 Seguo l'orme vaganti .

Or. Ed io pur anco.

R. E se frà rischi tanti

Il gran Carlo abbandono ,

Merta colpa d'Amor qualche perdono . *parte*

Or. Più, ch'ella mi disprezza,

Più sempre m'innamora .

Sono à seguir costretto

Quel piè d'auorio eletto ,

Che il suol, che preme; infiora

Più, &c.

S C E N A X.

Castello d'Alcina con portada cui esce Alcina con numeroso stuolo de Cacciatrici, e Cacciatori.

A Vre voi, che sotto il Ciel
 Suffurate quì d'intorno

Qualche à me sembiente adorno

Insegnate per pietà.

Star in otio non può la mia beltà.

Or la caccia lusinghi

Gl'inquieti pensieri ,

E de le Damme , e in vn de Cerui alteri

Seguiam per la foresta

Le rapid'orme, e in tanto

Guardile Torri mie forza d'Incanto .

Quadrella pungenti

Da l'arco volate .

E in mezzo à le selue

Le timide belue

Stridendo piagate .

Quadrella, &c.

SCE.

SCENA XI.

Ruggiero, poi Breno.

Breno ancor non scendesti
Dal Ippogriffo?

Bre. di dentro Hò mezzo vn piè trauolto?

Rug. Vientene omai.

Esce Breno zoppicando.

Bre. Non ben il passo è sciolto.

Mà che paese è questo?

Vede Ruggiero sù la Porta del Castello alcune in-
scrittioni, e legge.

Rug. Chi audace entrar desia

Ne la Reggia d'Alcina

Bre. [D'Alcina?]

Rug. Con le guardie combatta.

Bre. Andianne

Rug. Habbiam da faticar non poco?

Bre. Andiam, che à quel ch'io sento

Non è troppo buon aria in questo loco?

Rug. Son cinte dal periglio

Le palme de la gloria,

E il men sicuro è l'ottimo consiglio.

Bre. Eh che le buone massime son quelle;

Che saluano la pelle

Rug. Non s'eterna chi non suda;

Anche Alcide oprò così.

Per fregiar d'allori il crine

Il sentier con le ruine

Quasi fulmine s'aprì

Non, &c.

Bre. (Che pensieri da pazzo!)

Rug. Tù mi precedi, e osserua

Chi la porta difende;

Br. [Egli hà paura.]

Io primo andrò.

Mentre pane il piede sul limitare esce un uomo mostruoso, e Breno si ritira impaurito.

Signore

Ru. L'ardir mostra, e'l valore

Br. Io!

Rug. Temi forse?

Br. Nò; ma...

Rug. Ferro non stringe, e qual tu sei apunto,
Ei breue è di statura.

Br. Vn compendio fors'è de la brauura.

Rug. Or via.

Br. Non temo nò.

Và inanzi, e poi torna indietro.

Rug. L'affali.

Br. Adesto.

Stà ancor ambiguo per la timore.

Rug. Ardire

Br. Ardir,

Si fà inanzi.

Rug. Così, così

Torna Breno indietro, e dice à Ruggiero

Breno. Ti voglio

Vn poco più vicino.

Rug. Son qui non dubitar.

Breno Tosto l'atterro.

Menti e Breno vuol ferirlo, e gli si trasforma in smisurato Gigante con una claua in mano, e Breno si ritira tremando.

Rug. [Strani portenti! Or Balisarda afferro.]

Colpisce Ruggiero il Gigante qual cade à terra, e si cangia in una Fontana, e si trasmuta la scena in un Giardino ameno. Ruggiero, e Breno guardano con istupore.

Piante

Piante ombrose

Bre. Onde correnti

Rug. Aure fresche

Bre. Fior ridenti

Rug. O spettacolo insolito, e giocondo!

Bre. E questo vn'altro mondo.

Rug. Di quell'aprica pianta

M'inuita l'ombar à riposar. Tù Breno

Se viene alcun, mi desta.

Bre. Anch'io per la battaglia

Stanco rimasi, e vò piegar la testa

Si corca Ruggiero à piè d'un'Albero.

Rug. Venite, lusingatemi

Stranieri zeffiretti.

Si ferma Ruggiero di cantare, e v'è Breno ad'of-
seruare se dorme.

Bre. (Egli non dorme ancora.)

Rug. Voi de l'Alba, che sparì,

Poiche l'uscio al giorno aprì.

Le rugiade in sen portatemi.

Torna Breno ad offeruar se
dorme.

Bre. [Parmi, ch'adesso ei dorma

Io pur m'adagio al sonno.

Mentre vuole adagiarsi sente Ruggiero, e trala
scia.

Rug. Stranieri zeffiretti

Venite lusingatemi.

S'addormenta.

Bre. Or è tempo, ch'io posi

Apena Breno si stende per dormire, che vien in-
terrotto da voci di dentro.

Choro de Cac. Al Ceruo, al Ceruo.

Bre. E quale

Rumor mi scuote?

Escono i Cacciatori con spiedi, ed archi, e Bre-
no si leua con prestezza.

Carlo il Gr.

B

Ohi.

Ohimè Ruggier.

*Vorrebbe passar à risvegliarlo, ma la strada è
ingombrata da cacciatori.*

[Non posso]

Ruggier. [Ah! son spedito!)

fugge.

S C E N A XII.

*Alcina con vno spiedo nelle mani dietro
ad'vn Ceruo. Ruggiero, che si desta.*

Alc. **P**Vr lo raggiunsi:

Ferisce il Ceruo vicina à Ruggiero.

Rug. [Il colpo

Di Ninfa così vaga

Fù d'vn Cielo Sereno

Prodigioso fulmine improuiso.]

Al. [C'è qui da passar l'otio; O che bel viso.]

Rug. De l'Arciera Diana alta seguace.

Al. [Sembra vn Espero il Ciglio.]

Rug. Il valor ammirai de la tua destra.

Al. [Leggiadro è il mouimento.]

Rug. E in ogni parte

Al. [Son vinta.]

Rug. In varii modi

Di tua virtù celebrerò le lodi.

Alc. Guerriero; io son Alcina

L'armi deponi.

Rug. (O' quanto

M'abbaglia.]

Al. E in lieta pace

Di tua presenza la mia Reggia onora.

[Cresce l'interna fiamma, e s'auualora]

Rug. Se ben nacqui ai sudori, io non ricuso

Doppo l'ardue contese

Di

Di respirar , che lena

Han da l'otio i più forti à noue Imprese.

Alc. Or de l'Elmo si spogli , e inutil pondo
Se gli tolga la spada.

Le Cacciatrici di sarmano Ruggiero.

Nel Regal mio Palagio

Guidate il Caualliero , e ne le parti

Più chiuse , e più secrete

Se gli doni l'ingresso.

Rug. (Son io fuor di me stesso.)

E' condotto via dalle Damigelle .

Alc. Tostobaciata , e stretta

Vò stringere , e bacciar.

O quanto egli mi piace

Passar da face , à face ,

E Amor spesso cangiar. *Tosto &c.*

S C E N A XIII.

Campagna vicina à Parigi seminata
di stragi .

*Medoro con arco , e scimitarra nuda
alla mano.*

A Rmi infelici
Si si posate.

Sol del Rè mio,

Ch'efangue

Di fangue

Vn rio

Già versò;

Le glorie piangerò

Precipitate.

Armi &c.

E lascierò soua l'infesta arena

Senza splendor di Rogo , esenza nome

Dardinello trafitto?

L'armi ritengo , e ne disastri inuitto

A ricercar io torno
 Entro la vil mistura
 De la suenata plebe
 Il cadauere illustre .
 Ma son ferito, e di stanchezza *pārmi*;
 Che il piè vacilli: I cado . *[Tramortisce.]*

S C E N A XIV.

Angelica, Medoro à terra.

Ang. **S**ia chi vuol gentile , e scaltro
 Habbia il viso
 Di Narciso
 Viuo fior di nostra età .
 Nò, che Angelica mai non amer à
 Io per l'ampia foresta
 Lungi dai folli amanti
 Sola, e romita andrò ; ma doue il fonte
 Misto corre di sangue ,
 Vn'huom vedo, che langue ,
S'accosta à Medoro .
 Che vezzose sembianze ! è assai men chiaro
 Di quel ciglio, che dorme, il Ciel, che veglia
 Seminato di Stelle.

gli v'è sopra .

E quelle labra? e quelle
 Guancie doue la rosa
 In braccio del pallor roffeggia ancora?

Medoro riniene .

Me. Forza egli è pur, ch'io mora .

Aug. Giouine ardisci

Me. Chi sei, che mi conforti

Angelica s'inchina , e li guarda la ferita

Aug. Mortal non è la piaga .

Me. Soccorri per pietà

Medo-

Medoro il misero

Cui non arrisero

Le Stelle mai .

Ang. (Che sfauillanti rai) Ne l'India appresi
La medic'arte]

Me. O mia fortuna !

Ang. E tosto

La piaga salderò , , così prometto

Me. Grazie ti rendo

Ang. [Che leggiadro aspetto!]

Deh pastori accorrete

E'l trafitto Garzone

Ne tuguri accogliete .

(città)

Alcuni Pastori prendono Medoro sopra le braccia

Me. Se vuoi ch'io non mora

Bella non mi lasciar ;

Soura la mia ferita

Sola tù puoi di vita

Il balsami stilar .

Se, &c.

E condotte via da Pastori.

An. Or con man frettolosa erbe vitali

Coglierò qui d'intorno .

Nel petto già sento

La fiamma ch'abbruccia ;

Il nodo , che allaccia .

Il dardo , che punge .

Il nouo tormento

Serpendo mi' cruccia ;

La gioia discaccia ,

E à l'anima giunge .

Nel, &c.

S C E N A XV.

Orlando, Rinaldo, Angelica.

Or. **A** *Ngelica.*

An. **A** (O iuentura!]

Ri. Idolo amato .

Ang. [Che far degg'io.]

Or. Nel bando

Sotto i lampi del Cancro

Sotto gli aspri Trioni

Ti seguirem de la beltà campioni .

An. L'onestà Virginal duo non ammette

Vagheggiatori à vn tempo

[E'l misero ferito !]

Ri. T'assista il più gradito.

An. Vditemi. [Ahi tardanza.]

Or. Segui

Ri. Fauella.

Ang. Io stimo

(Deh potessi ingannarli.)

Che di numero eguali

Sian vostre palme. (Oh pouero Garzone!)

Or. Che mormori è

Ang. Stringete

A me d'innanti il ferro.

(Oh s'egli mi riesce.)

Or. No'l ricuso .

Ri. Nol niego

An. A mè più caro

Sarà quel, ch'è più forte. [Ahi caso amaro!]

Or. Sù sù à l'armi .

Ri. Al conflitto !

Ang. Pugnate,

Raggirate

Guerrieri inesorabili

Le spade formidabili ,

C'haurete in braccio à mè posà , e ri-

Combattano .

Volo à sanar Medoro .

S C E N A X V I.

Bradamante, Orlando, e Rinaldo, che combattono.

Br. E Qual strepito d'armi? ohimè fermate.
Si frapona per dividerli.

Ri. Vanne.

Or. Pagnar dobbiamo.

Sin, che costei

Br. Chi?

Si volge Orlando, e non vede Angelica.

Or. Ange...

Ri. Doue?

Or. In qual parte?

Guardano per la Scena.

Or. Ri. à 2. Angelica.

Br. Sognate?

Or. Qui pur vide l'assalto?

Ri. Fù qui pur spettatrice?

Or. Ri. à 2. Angelica:

Or. Ah infedele!

Ri. Ah ingannatrice!

Br. Quai torbidi fantasmi

Vi confondon la mente?

Or. L'agili piante al corso

In traccia di coeimouo repente.

S C E N A X V I I.

Rinaldo. Bradamante.

Ri. N On andrà solo il mio riuolo.

*Vuol partire, e Bradamante il ferma:
à forza.*

Br. T'arresta .

Ri. Troppo, ò germana ardisci

Continua Bradamante à tenerlo per un braccio;

Br. Già l'oste .

Ri. Scoffati .

Br. A' piè de' muri .

Ri. Lascia .

Br. Spiega le tende;

Ri. Non m'irritar .

Br. E Carlo

Da la sola tua man soccorso attende ;

Ri. (O vicenda!)

Br. Preponi

L'onor de la tua spada ,

La salvezza del Rè, la gloria antica

Di Mont'Albano à la fugace amica .

Ri. E quegl'occhi sereni ;

Br. Oscurano il tuo nome .

Ri. Quelle labra soavi ?

Br. Fan tacer la tua Fama .

Ri. Io già languisco ;

E pur forza è piegarfi .

Br. Alma hà di fera

Chi à la ragion non cede .

Ri. Andianne à Carlo omai .

Br. Seguo il tuo piede .

S C E N A XVIII.

Mentre Bradamante segue Rinaldo, è chiamata da Atlante, che sopraggiunge .

At. Bradamante ?

Br. Che chiedi ?

At. Tù mi lasciasti in vita, e in ricompensa

A nuntiarti io venni,

Che

Che doue il lume franco
Lungi da Calpe in grembo al Mar declina
Fatto Ruggiero è Prigionier d'Alcina.

Br. Che mi narraſti ? ah! fato!

At. Cangiaſi penſier : Vò, ch'egli
Liberò viuà . Io me n'auuidi al fine,
Che l'vomo in van s'asconde.
Al rigore de' Fati , Or trà le nubi
A ſprigionarlo io volo.

Br. Me per compagna accetta :

At. No'l niego .

Br. (E Carlo ? ah! doglia !

Di glorie Amor mi ſpoglia .)

Chi non fuda , e non trauaglia
In amor mai non ſperigoder .
Cinta ogn'or di neui alpine
Spaſſa ſol di tralci , e ſpine
E la ſtrada , che guida al piacer .
Chi, &c.

*Eſce un Carro di ſotterra ſoura di cui vanna
Atlante, e Bradamante, e dall'apertura del
terreno eſcono Moſtri, che formano
il Ballo .*

Fine dell' Atto Primo .



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, ove si raduna il Consiglio
di Guerra.

*Carlo su'l Trono. Astolfo, ed altri
Paladini.*

Car. **S**on già lontani i più famosi in arme,
Ed han su'l collo il giogo
D'vna beltà lasciaua: Il nostro ardire
Non però langue in noi. Dubij restiamo,
Se disfidar dobbiamo
Le Libiche falangi
Nè spati aperti di tremendo Agone;
O pur cauti à ragione,
Ne' ripari fermarsi: Ora esponete
Liberi i sensi vostri, e risoluate.

Ast. Numerosi, e possenti inuitto Carlo
Son gl' Africani, e dee prepor chi è saggio
Ia sicura difesa
A l'incerta vittoria. Habbiam contrari
Rodomonte, Ruggiero, e . . .

SCE

S C E N A II.

*Rinaldo. Carlo. Astolfo. Paladini.**Ri. Sire.**Ca. Rinaldo.**Ri. Oggi à guardar io torno
La dignità del Regal tuo diadema.**Ca. Or la pallida tema:*Fugga da noi: Venga Agramante, e venga
Cinta da' Mostri suoi l'Africa tutta.

Vfcir prefigo incontro

Agl'inimici infesti;

Ciò, che ambiguo fù già, tù risoluesti.

*Ast. Lodeuole ardimento!**Ca. Fuori tosto del vallo in lunga schiera:*

Si traggano le genti,

E si numeri ogn'hasta, ogni bandiera.

Ri. Quinci poco distante:

Verrà ancor Bradamante.

*Carlo scende dal Trono.**Ca. Di Parigi à l'alte mura:*

Fara muro questo petto.

Van dal pari, e scettro, e spada;

E à l'onor doppia ha la strada

Chi dal Ciel fù al Trono eletto.

Di Parigi, &c.

S C E N A III.

*Rinaldo.***G**Iunfi opportuno à custodir gl'Altari,
L'vrne eminenti, e le colonne, à cui
Stan i titoli appesi.

Degl' Atai Francesi.

Ma che : preda al Riuale

Angelica lasciai ; NÒ , non fia vero ;

Passerò per trouarla

Da l'Asse ardente al Gelido Emisfero.

Lo sà il Ciel pupille vaghe,

Se mai più vi riuedrò.

Frà le tenebre del duol

Le mie stelle in fronte al Sol

Lagrimando io cercherò. Lo sà &c.

S C E N A IV.

Villaggio con Bosco da vn lato, & vn fiume attrauerfato da vn ponte chiuso da sbarre, à piè del quale euui vna torre, ed vn Sepolcro non ancora terminato.

Angelica con Medoro per mano.

Me. **C**ON la man , che colte hà l'erbe
Tù le piaghe mi sanasti.

An. Ed il cor tu mi piagasti

Con punture ahi troppo accerbo.

Me. T'amo ancor io ; ma dimmi.

Dimmi bella , chi sei

Perche ad ignoto Nume

Io cieco non appenda i voti miei.

An. Angelica son io

Vergine fuggitiva , e peregrina

Me. (che intendo ohimè!) *le lascia la mano.*

An. Son del Catai Reina,

Me. Deh perdona.

S'inginocchiò

An. Che fai?

Me. Se vn feruo abietto

An. Sorgi.

Me. Tanto ardi.

An. Sorgi dico.

Si leua Medoro, e s'allontanar riuerente da lei.

Me. Il vulgar Manto.

Mi ricoperse agl'occhi

La Maestà del Grado.

An. [Quanto, quanto è gentile:]

Me. E non conobbi

Sotto roza corteccia

La Deità secreta.

An. A mè t'appressa.

Me. Quì da lungi depressa

Chinerò la ceruice .

An. Appressati.

Me. Non lice.

An. Eh che tanti rispetti ?

Torna à prenderlo per la mano .

Me. [O combattuti affetti!]

An. Di baci, e non d'inchini Amor si pasce.

Me. Stretto in pouere fasce

Crebbi trà'l volgo.

An. Hai nobile il sembiante.

Me. Ed vnil paggio io fui di Dardinello.

An. Dei natali non curo;

Mi basta, che tu sia leggiadro, e bello.

Me. (Parmi fognar.)

An. Sprezzai

Ed Orlando, e Rinaldo, e Sacripante,

E cent'altri i più egregi, e sol Medoro

D'Angelica sia sposo

Me. (Medoro auenturoso:)

An. Verrai meco la doue

Hò Prouincie, e vassalli, e su'l tuo crine

Di cerchio sfauillante il nobil raggio

Come di te men chiaro

Seruirà d'ombra al ciglio lusinghiero,

Che la prima beltà degna è d'impero.

Me.

Me. Lascierò la fortezza,
Seguirò l'orme tue.

An. Prendian congedo
Dai cortesi Pastori.

Me. Ma pria de' nostri amori
Resti sù questi tronchi.
La felice da noi memoria incisa.

An. Ne dagl' Euri diuelta,
O dal ferro giamai cada recisa.

Medoro sopra un albero, & Angelica sopra un
altro scriuono.

Me. Vaghi Augelli,

An. Verdi fronde,

Me. Che volate qui d'intorno;

An. Che scuotete il crine adorno,
Sù l'erma pendice.

Me. L'istoria felice

An. Le note beate

Me. Ridite à l'aure;

An. Al passeggiar spiegate.

SCENA III.

Orlando.

Dietro à l'infida Angelica tutt'oggi
Sudo nel corso in vano. Io della selua
I più cupi recessi
'Tutti spiai. Ma di quai notte impresso
E il Solitario Faggio? legge.
Diuenne qui d'Angelica la bella
D'Angelica? che leggo?
In mezzo al Bosco ombroso
Il pouero Medoro amante e sposa.
Sposa Angelica? O Dei!
Dei caratteri infautti

Chi

Chi gl'Arbusti segnò? D'altri il mio Bene?
 Il sangue entro à le vene
 Mi s'agghiaccia. Ma come
 Lascio l'innata asprezza
 La Tiranna de' cori: eh che deliro.
 Altre note io rimiro,

Guarda su l'albero owo scrisse Angelica.
 Ah mi sembrano, ò Ciel!
 Scritte per man d'Angelica.

Le offerua più attentamente.

Non erro.

legge.

Angelica, e Medoro in varij modi
 Legati insieme di diuersi nodi.

Resta immobile alquanto poi.

Angelica, e Medoro in vari modi
 Legati insieme di diuersi nodi: *Com'isdegno.*

O Note! ò Pianta! ò Amore

Sagittario de l'alme,
 Seminator di piaghe,
 Machinator di frodi.

Torna à pensare alquanto poi.

Legati insieme di diuersi nodi

Piangete pupille,

Di tepide stille

L'arena spargete.

Pupille piangete.

Lagrime Orlando? Orlando vede, e soffre,

Che s'innalzi, e verdeggi

Di folti rami adorno

Sù gl'impressi virgulti il proprio scorno?

Perche più non cresca, e scaglia.

Io quel faggio troncherò;

E per l'orrida bosaglia

Fauni, e Driadi fuggherò.

Sfottra la spada, e recide l'albero.

O lasso me; che feci: Il dolce nome,

Il nome io lacerai,

Che

Che poc' anzi adorai?
 Vada la spada à terra,
 La Lorica si franga,
 Si calpesti il Cimiero,
 E la spoglia fatal si squarci, e snodi:
getta l'armi, e si snoda, poi pensa.
 Legati insieme di diuersi nodi
 Affi rimembranza p' lo manco. *cade à terra.*

S C E N A VI.

Rodomonte soua il ponticello, che affretta i Fabri al lauoro d'vn Sepolcro.

Orlando à terra.

Ro. **S**ù sù : l'Armi de l' Auello
 Batta il vigil scalpello.

Or. Qual voce? *soltoua il capo.*

Ro. Ne l' eccelsa inclita Mole
 Vrti il Sole,
 E ritardi il plaustro d'oro.

Or. Angelica, e Medoro. *sorge in piedi.*

Ma soua del mio ciglio
 Cade la notte. O quante felle l'ò quante!

Ro. Sù sù : I marmi de l' Auello
 Batta il vigil scalpello.

Or. Il riuale, il riuale.

Corre furioso per affrontar Rodomonte, e tenta romper le sbarre.

Ro. Che tenti huom vile? A chi dich'ioiti scosta

Or. Suellerò questi tronchi.

S'affanna per farsi adito al porte.

Ro. Per consacrar à l' Vrna.

De l' estinta Isabella

Sol degl' Etoi le riuerite insegne

Il mesto Rodomonte

L' arca

L'arco drizzò del formidabil ponte
Orlando rotte la sbarra salta sù'l ponte.
 Rò. (Tosto il lancio nel fiume.)
lasciano, e cadono ambi nel fiume.

S C E N A VII.

Angelica, e Medoro, che s'accostano al fiume per partire sopra d'un Legno poi Orlando ch' esce à nutoo dall'onde.

Me. An. A L'abete, a l'abete.

An: A Verso i Regni de l'Aurora
 Volerà la curua prora
 Frà le sponde ombrose, e liete.
 A l'abete &c.

An. Numi! Qui Orlando ignudo.
 Saluiansi.

si caccia fuggendo nel bosco
Or. E doue Angelica? t'arresta.

Giunge Medoro, che fugge ad Angelica ed il ferma credendolo Angelica.

Meta de' miei desiri
 Fonte de miei piaceri,
 Face de miei pensierì:
 Angelica.

lo prende per mano.

Me (Ei delira)

Or. Chi sol per tè sospira
 Non accarezzi ancora?
 Ancor non t'incateni
 D'Orlando il tuo diletto
 Il petto molle al petto.

Me. Error tu prendi, Angelica non sono

Or. Pazzo forse son io, che non conosca
 Le mamme candide
 Il labro morbido

Il crine lucido,

Onde m'allaccio?

Me. [Vscir vorrei d'impaccio]

Tenta sull'apparsa da Orlando.

Or. O de l'Arcadia

Ninfa durissima!

Me. [O sorte asprissima!]

Or. A decider andianne

Gl'amorosi litigi.

A Parigi, à Parigi.

Corre, e si strascina dietro Medoro.

S C E N A VIII.

*Angelica, che veduto il periglio di Medoro,
esce anelante dal Bosco.*

Medoro, oh Dio, Medoro!

Chi opportuno soccorre

Vna Reina amante?

Colli, selue, spelonche, e fiumi, e piante

Da voi pietà nel caso estremo imploro,

Medoro, oh Dio Medoro.

Vò rapida seguir

Chi'l core mi rubbò.

Se nel bel sen amando,

Scherzando

Io nou potrò gioir,

Seco morir potrò.

Vò, &c.

S C E N A IX.

Camera con letto, oue stanno molti Fanciulli incantati in sembianza d'Amori.

Alcina . Ruggiero s'oua il letto.

Al. Quanto dolce in sù'l mio labro
Con tuoi baci versasti il mel.

Ru. Ebra è l'alma di dolcezza
Non auuezza
A le Veneri del Ciel.

Al. Quanto dolce &c.
Voglio mio ben di fiori
Le tempia ornarti . Eh là !

*Esce Breno con vn Bacile di fiori seguito
da alcune Damigelle.*

Br. (Duce son fatto
D'vna truppa d'Alcine.)

Ru. Vò anch'io infiorarti il crine.

Al. Datemi vn giglio .

Ru. A me vn Narciso .

Br. Questo .

Alle Damigelle, che porgono i fiori .

Ru. Al. z. Vn gelsomino .

Br. Presto .

Adornati Alcina, e Ruggiero porge Breno il Bacile alle Damigelle, che partono,

Al. Come or ti piaccio ?

Ru. Ed io

Come ti piaccio, come Idolo mio ?

Al. Non fù sì bello Adone, Ila, Giacinto .

Ru. Non è, non è sì vaga

Qualor si specchia in Mar la Dea di Cinto .

Al. Conuien, ch'io parta .

silena in piedi

Ru.

Ru. O Ciel!

Al. Ma sol per poco,

Ru. Languisco.

Al, Nò mio bel : Gl'ordini impongo

A chi per me gouerna

I popoli soggetti ;

Riedo poscia ai diletti,

Mentre parte, la ferma Ruggiero, e lo dice

Ru. Donami vn guardo almeno

Alcina il guarda.

Al. Vn guardo. Sei tù pago ?

Ru. Vn'altro ancora .

Al. Sì vn'altro .

Ru. Or vanne.

Al. Addio

Pupilette vezzose :

Ru. Addio stelle amoroze :

Al. Ritorno à moment

Ardor

Del mio cor .

Suelto dal suol natio

Lungi dal fresco Rio

Non può durar'l il fior.

Ritorno, &c,

S C E N A XI

*Ruggiero, Breno, poi Atlante,
& Bradamante,*

Ru. **B**reno vedesti mai
Maniere più cortesi,

Più leggiadro sembiante ?

Br. Altro, che Bradamante .

(Lusingarlo conuiene.)

Ru. Le pupille serene .

Br. Il nimio de la guancia.

Ra. L'alabastro del sen viuo, e spirante.

Br. Altro, che Brad...

Vede Bradamante, e si ritira impaurito.

At. Sei tù Ruggiero, ò nò? Dou'è l'vsbergò
Opra già di Vulcano! Oue la spada
Di temprà eletta? A fiera pugna intenti
Stanfi Carlo, e Agramante, e dormigliòs
Tù qui siedì frà gl'otij; e quella mano,
Che à strozzar auuezzai
Gl'angui nodosi, e à difarmar le Tigri
De le zanne, e de' velli, i gigli or miete
Sparsi di steril brina
Per far ghirlande à l'impudica Alcina?

Br. [Sdegno, e pietà mi turba.]

At. Le forme, il volto, e tutto ciò, che miri,
Opra è d'incanto. Osserua.
Son que' vasi serpenti.

Si cangiano i Vasi in due Serpenti.

Que' Fanciulli son Mostri.

*Ad vna scossa di Verga si cangiano
in Mostri.*

Il letto, il letto,
Che agl'amori t'inuita;
E' vn Drago orrendo.

Il letto si trasformain vn Drago.

E al fine

E' vno speco l'albergo
Che si chiaro risplende à noi d'innante.

*Si cangia la stanza in vn'oscura
spelunca.*

Br. Or presti fede al tuo Maestro Atlante?

Ra. Bella perdona; errai. Pentito io prendo
Norma da l'error mio:
Che à virtutel'error strada è souente,
La scorta del mio piè segui repente.

Parte.

Ru. Speranza del mio fen
Tè sola adorerò .
E amante
Costante
Al ciglio tuo seren
Immobile arderò , Speranza, &c.

S C E N A XI.

Mentre Ruggiero con Bradamante vuol seguire il Mago sopra viene Alcina tutta affannosa .

Al. **R** Vggier doue ne vai? chi è quest' audace,
Che ti suelle da me? Ruggier deh fer-
, (Ah chi di quest' albergo (ma
, Sciolse gl' incanti?]

Br. à Ru. Le voci insidiose
Non ascoltar di Magica sirena .

Ruggiero irresoluto si ferma .

Al. Lasci d' amor la via fiorita , e amena ,
E balze cerchi , e dumi ?

Br. Vieni :

Alc. Ferma .

[*Alcina .*

Ru. [M' abbagliano quei lumi ,] guardando

Al. Nò mio conforto
Non mi lasciar ,

Br. Tù sei già in Porto
Più à l' onde instabili
Non ti fidar ,

Al. Ecco il seno in cui posasti ;
Ecco il labro , che bac iasti
E che à tè fù già sì caro ,

Br. Hà il cinabro
Di quel labro ;
Hanno i gigli di quel seno
Vn veleno
Dolce al tatto , al cor amaro .

Al. /

Al. Ferma .

Br. Vieni .

Ru. [Che tardo ?]

vuol partire

Al. Nò mio conforto
Non mi lasciar .

Br. Tù sei già in Porto
Più à l'onde instabili
Non ti fidar .

*Vede Alcina, che Ruggier vuol partire, an-
de dice.*

Al. (Se non giouano i prieghi ; io di Tesaglia
L'arti più occulte adoprerò .

S C E N A XII.

*Ritorna Atlante, e percosso con la verga il
terreno fa sorgere d'improuiso vna nu-
uola densissima frà Ruggiero, ed Alcina.*

Al. **C**He veggo?
Voi Demoni alati
Spezzate ,
Squarciate
La nube importuna .

Non m'intende l'Abisso: empia Fortuna !
Forza maggior le forze mie deprime .

*La nube si muta in vn Carro sopra del quale
fugge Ruggiero con Bradamante .*

Ah che Ruggier sublime
Vola per l'aria, e fugge

Sù quadriga fatal. Ruggier, Ruggiero.

Mostri de l'erebo ,
Demoni, Furie ,
Gorgoni , Cerberi
Vscite

Ve-

Venite ;
 Il Carro frangete .
 Più speranza non c'è. Lumi piangete ,
Sparisce Ruggiero dalla sua vista sopra del
carro.

S C E N A XIII.

Alcina .

Tornate al fonte viuo
 Lagrime, onde partiste,
 E se d'uscir ardiste
 Ad in gombrar la faccia mia serena ,
 Del nostro ardire il precipitio è pena .
 Perch'io stringa il Reo, che fugge ;
 Guerra agl'astri mouerò ;
 E l'incendio, che mi strugge
 Satia vn giorno estringuerò.
 Perch'io, &c.

S C E N A XIV.

Campagna con la Città di Parigi in prof-
 petto, con Trono.

Carlo , ch'esce dalla Città seguito da suoi
Guerrieri, frà quali Rinaldo .

Ri. **T**utto à piè del Rè de' Regi
 Passi omai schierato il Campo.
 Qui de' Timpani concordi
 Il fragor bellico affordi,
 E de' armi abbagli il lampo. Tutto.
Segue la Rassegna, e poi sconde Carlo dal
Trono .

Ca. Son poche è ver, ma scelte
Le nostre genti, e ben con esse io spero
D'afficurar il vacillante Impero.

S C E N A X V .

Atlante, che conduce à piè di Carlo Bradamante, e Ruggiero.

At. **A**tlante il Mago à te Signor, d'innanzi
Bradamante conduce, e'l buon Ruggiero,
Che sotto ai tuoi Stendardi (giero,
Segnalarfi desia tuo Cavaliero.

Ca. Fatta à noi dunque amica
E di tant' vom la spada?

Ri. (O fausto euento !)

Rug. à *Ca.* Di ciò, che oprai cōtro di te, mi pē-

Ca. Lieti noi t'accogliamo, e te pur anco (to.
Circondiam con le braccia
Amazone inuittissima de' Galli.

Br. Corsi al rumor de' Barbari metalli .

Ca. Rinaldo .

Ri. Incliro Sire .

Ca. Or che s'aggiunge

A te Compagno, a noi Campion fi forte
Sù i matutini albori
Andiam sicuri ad assalir i Mori.

Ri. Or il Trionfo è certo.

Br. Stragi, ruine, e morti
Seminerà il mio brando ,
E gl'Ercoli più forti.
Io domerò pugnando . Stragi .

S C E N A X V I .

Orlando, che guida Medoro in Parigi.

Or. **E** La Città vicina. Or qui m'attendi, (io
Ch'io vò d'vn ramo di quel Pino alte?
Carlo. C Che

Che vidi cola giù; la destra armarmi;
 E per te con Rinaldo anco affrontarmi. *parte*
 Me. Deh potessi a la fuga
 Volger il piè: che rigido marcir!

sorna Orlando.

Or. Guarda non ti partir.

parti di nuovo.

Me. S'io fuggo, ed ei mi giunge,
 M'ucciderà; ma se con lui dimoro,
 Viuer non posso. O pouero Medoro.

SCENA XVII.

Angelica, che segue la traccia di Medoro.

An. A Nima mia sei qui?

Me. A Mia vita oh Dio.

An. Ti lasciò alfin quel pazzo.

Me. Io qui l'aspetto.

An. O semplice che sei!

Fuggi deh fuggi!

Me. Ah nò, ch'io temo. (Oh Dei.)

An. Vieni, caro, non tardar.

Che sicura nel mio sen

Godrà l'alma quel seren,

Che già vide scintillar. *Vieni, &c.*

SCENA XVIII.

*Mentre si danno alla fuga soprauiene
 Orlando che ritorna à Medoro.*

Or. Ferma, Rinaldo, ferma.

An. Me. 2 F (O rea sventura!)

Or. ad Ang. Il mio Ben mi rapisci?

Sù sù la spada impugna.

Presto.

la guarda poscia più attenta mente.

Ma che rimiro?

Vn'altra bella è questa.

Me. Angelica *piano.*

An. Medoro.

Or. Ne la sua guancia ride

Il giglio pallidetto,

Il viuace amaranto.

An. (Ahi cruda sorte!)

Me. (Ahi pianto!)

Or. à *Me.* Questa ancor sarà mia.

poi vede che Medoro piãge per timore, e li dice.

Piangi per gelosia?

Vò lasciarla.

Lascia Angelica, c'hauue a presa per mano.

Or comprendi

Se te, mia luce, adoro.

Me. Angelica. *prende per mano Medoro.*

An. Medoro.

Entra Orlando con Medoro in Parigi.

SCENA XIX.

Angelica.

Sisi, che à stanca lena

Seguirò frà i perigli il mio fedele,

Sin che si placa il rio Destin crudele.

Per volto si vago

Son belle, son care, son dolci le pene,

Di languir,

Di morir

Mi contento

Nel tormento

Frà Saette, e frà catene. Per.

Va nella Gita à dietro à Medoro.

SCENA XX.

Alcina, ch' esce da una nuuola con Breno.

Al. **O** Fiamme viuaci,

Che il feno m'ardete;

Fermatevi vn poco.

Voi troppo voraci

Quest'alma struggete?

Con lampi di foco.

O fiamme, &c.

Br. Mi v'è il ceruello in giro.

Al. Meco à vn tratto per aria io ti guidai,

Acciò fido procuri

Di ritornarmi in grembo

Al perfido Ruggiero,

Br. Non fò questo mestiero.

Al. Deh caro Seruo.

Br. Ohibò.

Al. Pietate.

Br. Indarno.

Al. Ostinato così?

Br. Così.

Al. Non sai,

Che far poss'io ripullular co'l canto

Le glebe estiuè; à terra

Scender la Luna, e strider gonfio il Mare,

Benche tacciano i Venti.

Br. Non creder ch'io paurenti.

Quello è Parigi.

Le mostra la Città.

Al. Guarda,

Che di Medusa il fele

Raccoglierò; raccoglierò sù i gioghi

Del Caucaaso romito

Il sangue di Prometeo, e'l cener misto

D'atro velen trasportarò dal Rogo,

Che ne l'Età cogl'astri alto confina.

Br. Non siamo adesso nel Castel d'Alcina?

Al. Fuor del Eolio Claustro

Venga Aquilone, ed Austro,

E coltui di repente

Lanci ne Mar fremente.

Escono da sassi Venti e circondano Bruno.

Br.

Br. Deh Signora, Signora.

Al. Quello è Parigi. Oserua.

Br. Fatellai per i scherzo.

Al. Lasciatelo à momenti. *Breno s'inginocchiò.*

Br. Ah Signora, perdono!

Al. Non merta vn Cor villan la pietà mia.

Br. (Qui scampo alcun non veggio.)

Se non basta il mezzan, farò di peggio.

Al. Alzati: fedeltà prometti?

Br. Certo.

Al. Guarda.

Br. Non dubitar.

Al. Vuò, che à Ruggiero

Entro a la Reggia accolto

Secreta tū mi guidi,

Che non s' aueda Atlante.

Br. Ne Atlante ne alcun altro.

Al. E se quel Vecchio,

Come da la mie carte io già raccolsi,

Superò l'arti mie; la beltà forse

Dimeffa, e supplicante

Haurà incanto miglior.

Br. Procura almeno

Di far, ch'ei non s'accorga,

Che conosciuta io t'habbia.

Al. Il seuno, il volto,

Entro ad vn velo auolto

Comparirò d'innante

All'infido, al crudel, per cui mi sfaccio.

Br. (Più in streghe non m'impaccio.)

Al. Da me non partir

Gradita speranza.

Che al fine il martir

Suol vinto fuggir

Da la Costanza.

Da me.

Segue il Ballo de Spiriti, e Mostri.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Reggia.

Carlo, Bradamante, Astolfo.

Ca. **Q**uasi Diastro!

Br. O' sventura!

Ast. O' caso infausto!

Ca. Pazzo Orlando?

Br. Ah che certo

Gl'affascinar la mente

In nemici Pagan i.

Ca. Imman tinent e

Sia lo stranier condotto à noi, che scorze

Del furioso Conte i passi incerti.

S'interrogghi à vicenda;

Ch' egli forse notizia haurà del tutto.

Dei fatti vmani è successore il lutto.

Br. Chi frà gl' ostri splende inuolto

Pari è à l'Iride celeste;

Che se ben sereno hà il volto.

Porta in grembo le tempeste.

SCÈ.

SCENA II.

Medoro, Carlo, Bradamante, Astolfo.

Ca. Chi sei ?

Me. Medoro.

Ast. I tuoi natali ?

Me. Oscuri .

Br. La Patria. **Me.** Tolomitta .

Ca. Dunque nemico ?

Me. Apunto .

Ast. E come con Orlando ?

Me. Il ritrouai

Ne la selua vicina.

Ca. Tù ne la selua !

Me. Alor che i tuoi raccolti

In vn picciol Drapello

Ritardauano il passo ai fuggitiui ;

Cadei trafitto à morte.

Br. Qual Fifico, ò qual sorte

Le mortali sanò piaghe sì presto !

Me. I Deuo scoprìr Angelica !

Ca. Amutisci !

Me. Non io . . .

Ast. Il silenzio

Me. L'erbe . . .

Br. Il pallor de la guancia.

Me. Il ferro il foco . .

Br. Sono inditij di colpa.

Ca. Egli fra lombre

D'vna prigion si chiuda ,

Sin che palesi, e doue, e come Orlando

Pazzo diuenne.

Ast. I O caso miserando !

Medoro vié dalle Guardie cōdotto in Prigione

r. Frena pur sorte contraria ;
 Il gran Carlo vincerà .
 Varian gli astri, il caso varia,
 Chi s'innalza caderà.

parte.

Ast. Io di sanar Orlando

Tengo speranza.

Ca. E come !

Al. Oggi fermi

Stanco pe' l lungo volo]

Corriere alato.

Ca. Sarà quel d' Atlante.

Ast. Sù questo mi dò vanto

A la Luna rapir d' Orlando il Senno,

E raschiugar de mesti amici il pianto.

Ca. L'opra degna è dite .

SCENA III.

Ruggiero, Carlo, Astolfo.

Ru. Sire qua venni
 Ad inchinarti.

Ca. Amico

Da la tua spada attende

I trionfi la Gallia.

Ru. Et io di Carlo

Il Regal cenno aspetto.

Ca. Frà poco vlcir dobbiam. Sin che la Tromba

Al camin ci risueglia

Ne la Reggia rimanti ò gran Guerrieto.

Ast. Ed io sortala notte

Premerò il dorso al volator destriero.

Ca. & Ru. A mieter palme

La man prepara ;

E sotto insegne

Più illustri, e degne

Con miglior gloria il nome tuo ril

SCE

SCENA IV.

*Breno, Ruggiero.**S*ignor.*Ru.* Breno tu qui?*Br.* Sù l'Ippogrifo

Dagli incantati alberghi

De la Maga insolente

Fuggij rapidamente.

Ru. Grato mi sei.*Br.* Qua venni, e sù le foglie.

Donna incontrai, ch'entro del vel ristretta

Chiede inchinarti.

Ru. E chi è costei?*Br.* Rifula di palesarsi.*Ru.* E quale è il portamento?*Br.* Graue, e modesto.*Ru.* La Statura?*Br.* Eccede.*Ru.* Forse incognita riede

Deposto il ferreo vsbergo

A me la mia vezzosa Bradamanre

Per stendermi la man pegno di fede.

Br. Certo l'indouinasti.

(O che... quasi l'hò detto.)

Ru. L'alma, ch'esulta in petto,

E del proprio seren sparge la fronte;

Me n'assicura. Or presto

Mi conduci d'innanti

La beltrà peregrina.

Br. (O sè sapesse, che la Donna è Alcina.) par*Ru.* In mezzo ai contenti

Pensieri brillate,

Oppresso è già il duolo,

E scendono a volo
Sù'l dorso ai Momenti
Legioie bramate .

S C E N A V.

*Alcina coperta da un velo. Breno
Ruggiero.*

- Br.* **I** Noltra audace i passi.
Pian ad Alc. **I** Ruggiero attento la guarda.
Ru (E Bradamante, ò nò?)
Br. Quest' è la Dama.
pian a Ru. Ru. (Parmi, e non parmi.)
Al. (Agghiaccio.)
Ru. Il portamento è suo?
pian a Br. La statura è la stessa.
Breno, che dici?
Br. Io giurerei, ch'è dessa.
Ru (Ne men vn raggio solo
De le bendate ciglia
Fuor del velo traluce agl'occhi miei.
S'acosta Breno ad Alcina e le dice di nascosto
Br. Ei ti conobbe
Al. (O' Dei?)
Ru. (Palpita il core in guisa,
Che accostarmi non posso.)
Al. (Il piè tremante
In sù l'orme vacilla.
torna Breno e dice piano ad Alcina.
Br. è ancora amante.
Ru. Che le dicesti? *piano.*
Br. Nulla.
Ru. La conosci, e me'l celi.
Br. Le dimandai, s'è Bradamante.
Al. (O Cieli?)

Ru. à Br. Voglio tentarla anch'io .

se le accosta .

Sei tu mia luce? *Alcina non risponde .*

Br. pian à Ru. Piacer si prende.

Ru. E le parole, e i guardi

Tù neghi al tuo conforto ?

Br. pian ad Alc. Saldo, che sei a; buon porto.

Ru. a Br. Che dicesti?

Br. Non parlo.

Ru. ad Al. Lascia gli scherzi omai, già ti rauiso.

Può ben il vago viso

Coprir agli occhi il vel, ma non al core .

Al. Si sì caro son io.

Ru. Mia sposa, Idolo...

Alcina si suela, e resta attonito Ruggiero.

Br. (E fornita la festa)

parte .

Al. E perche mi respingi?

Ru. Lascia.

Al. Perche ti cangi in vn momento?

Ru. Vanne lungi ò stromento

De le miserie mie; vanne : abbastanza

Tu mi offendetti.

Al. E quali

Fur mai l'offese? parla .

Ru. I laidi baci

Le vane infidie, il vezzo

Molle troppo, e inonesto.

Al. Che giouine modesto!

M'accarezza, m'abbraccia,

Ai diletti mi sprona,

E poi così ragiona?

Ru. Il pentirsi è virtù .

Al. Ma non stupisco ;

Tradisti anche il tuo Rè.

Ru. Più cauta Alcina.

Al. Contro la fè natia, contro gli Dei,

Contro le sacre, e venerande leggi

Fatto Campion di Carlo
 La fatal spada impugni, e poi correggi
 Con le voci superbe
 Chi ramenta l'error?

R^{u.} (Punture acerbe!)

Al. Già il Campo d'Agramante
 Lacera il tuo gran Nome:

R^{u.} (Infelice.)

Al. Detesta
 La fellonia.

R^{u.} (Che ascolto?)

Al. E la tua Efigie

Ai vasti del trionfo Archi rapita
 Per la sabbia strascina ogni Guerriero.

R^{u.} Sarà pur troppo il vero.

Al. E già le trombe

Gonfie de'tuoi dispregi
 Per l'immenso recinto
 Del'Africane Tende
 Ti publican rubello.

R^{u.} Alcina hai vinto.

Anzi l'Onor mi vinle.
 Che nel corso fatal de l'opre vmane
 Sempre è lucida scorta al laggio, al prode.

Al. Io con magica frode

Ti guiderò nascosto
 A piè del tuo Signore.

R^{u.} Andianne tosto.

Al. Son risolta a suo dispetto

Frà le braccia incatenarlo.

Vnirò sdegni, ed amori

Vezi placidi, e rigori,

Ne giamai sio che viurò,

Lascierò

Di tormentarlo.

Son, &c.

S C E N A VI.

Luoco spatiofo nella Città con Prigione
da vna parte.

Cielo della Luna. Di notte.

Orlando incatenato ad vn fasso.

CAtene a me? V'ucciderò maluagi,
Vi sbranerò. Ma doue,
Doue fuggitte?
Testudini armate,
Montoni, Baliste
Le porte atterrate.
Nò fermate, ch'io voglio
Co' miei placidi sonni
Onorar le frondi pouere
Di questa Rouere. *si cortica sopra il fasso.*
O che dolce dormire
Su la tenera erbetta!
S'addormenta.

S C E N A VII.

Rinaldo, Orlando, che dorme.

Ri. **O** Spettacolo infauo: O de la frale
Nostra mente superba
Lagrime uole effempio!
Ma già dal primo cerchio
Discende Astolfo, oue d'Orlando il Senno
Angusto Vetro aduna
Esposito ai rai de l'argentata Luna.

SCE:

S C E N A V I I I.

*Astolfo, che scende dal Cielo sù l' Ippogri-
fo con l' Ampolla, doue stà il senno d'
Orlando.*

Rinaldo, Orlando, che dorme.

Ast. **E**cco la tersa Ampolla. Or si risani
L' inclito Eroe: Tu con la man robusta
Li chiudi il labro, e' l respirar gli vieta.
Chi io gl' appropinquo al naso
Colmo di senno il Vaso.

*Rinaldo gli ottura la bocca, e Astolfo gl' appre-
senta l' Ampola alle nari.*

Or. Chi mi sforza? Ma come ò Ciel; io nudo?
Nudo? Di ceppi or usto?
Circondato di lumi?

Mira d' intorno stupido, e poi

Astolfo, amici

Chi Orlando à Orlando insegna?

Me ricerco in me stesso, e me non trouo.

Ri. (O qual angoscia i' prouo.)

Or. Ah ne la tazza impura

Bebbi di Circe, e le sembianze prime

Con giustizia perdei.

Ri. Gloria sublime!

Del' armi nostre:

Ast. Eccelso Onor di Marte:

Ri. Ioteco mi rallegio,

Che a le smarrite vie

Rieda tua mente, e che a l' innato lume

Le caligini sgombri, e lo rischiarì.

Ast. (Da l' essèpio d' Orlando ogni altro impari)

Or. Angelica mi inuolse

Di nebbia i sensi

Ri. Ecco l' indegna apunto,

S C E N A IX.

*Angelica verso la Prigiene.**E Jodetti.*

An. **D**Vre felci, che tenete
 Prigionier chi m'imprigiona;
 Al mio labro, che risuona
 Di querele, e di sospiri.
 Solo vn varco aprite almeno,
 Si che Medoro io m'incateni al seno.

Or. (C'è pur caduta.)

Ri. (O infido !)

An. (Ma qui i duo primi Amanti;
 Lusingarli conuiene,
 Onde appresso di Carlo
 Per liberar lo sposo
 Mi prestino soccorso) Il tempo è adesso
 Che voi m'assicuriate
 De l'ardor vostro amici, ed io prometto
 A l'amorosa fede
 La douuta mercede.

Ri. Chi sei? Non ti rauiso.
 Quei rai
 Non vidi mai;
 Ne trouo nel pensier l'Idèa del Viso.

Chi sei, &c.

parte

Or. Chi sei? Non ti conosco.
 Quei rai
 Non vidi mai;
 Ne punto mi souien del ciglio fosco.
 Chi sei, &c.

SCENA X.

*Angelica, poi Medoro ad una finestra
della Prigione.*

An. **O** Mia beltà sprezzata, e doue sono
I cori e animati
L'anime prigioniere! O Cielo ò Fati.

Me. Angelica.

An. Mio sposo.

Me. Ah che vn carcere oscuro
E del tuo Sposo il Talamo funesto.

An. (Me sfortunata)

Me. Vna Catena il nodo

An. (Io vengo meno.)

Me. E vna pallida face, e semiuiva
La teda è d' Imeneo.

An. Taci mio bene,

Che vscirai fra momenti (O' duolo ò pene!)

Me. Ah nò, nò che piu mai
Frà le tue braccia stretto

Il tuo Medoro haurai

An. Or à Cesare io volo.

E se vn vano sospetto

(Come dal volgo intesi)

Mosse Carlo a fermarti

Non faranno i miei prieghi indarno sparti

Me. Dal tuo volto qualche raggio

Prende, ò cara la mia speranza.

Fa men alpro il mio seruaggio

Quell'amabile Sembianza.

Dal &c.

SCENA XI.

Angelica.

DE l'antico ardimento
 Alma non ti scordar Preghi, lusinghe
 Sdegni lagrime inganni
 Sian rimedio a gl'affanni.
 Scherzi, lusinghe, e vezzi,
 Sdegni, sorrisi, e pianti
 Non mancheranno à me.
 Al lume dei sembianti
 Correr farò gl'amanti
 Senza sperar mercè. Scherzi, &c.

SCENA XII.

*Padiglione Regio nell' Esercito Francese
 fuori di Parigi.*

Bradamante, e poi Carlo.

Br. FRà le squadre il piè raggiro;
 Verso lagrime, e sospiro,
 E non trouo l'Idol mio.
 Ma spero ben io
 Chi ci tosto ritorni
 Con le due stelle à serenarmi i giorni.

Ca. Parti dunque Ruggiero? Ei ci deluse,
 E agl'Africani suoi fece ritorno.

Br. O mia sciagura! O scorsio!

Ca. Ma sia tosto introdotto il Messaggero
 Del Tiranno di Libia.

Br. Io già non credo

C'habbia Ruggiero atto sì vil commesso;
 Ne per me la sua fugga ancor è certa.

Ca. Chi nega fede al Ciel, fede non metta

SCE-

S C E N A XIII.

*Ambasciatore d' Agramante
Carlo, Bradamante .*

Am. **A** Gramante il mio Rè t'invia salute
E perche à la battaglia
Ti vede accinto, Ei che le stragi aborre,
Non ricala, se vuoi,
In due spade ripor l'alte contese.
Se la Virtù Francese
Vinta riman, Tù porgi à Lui tributo;
Se vince, ei riconduca
Ai Regni suoi l'Esercito temuto .

Ca. E qual pietà ci moue.

Am. Per l'Africano Giove

Pronto è Ruggiero.

Ca. Sei più dubiosa? *piano à Bradamante.*

Br. (Ohime Ruggiero!)

Ca. Ed io

Rinaldo eleggo.

Br. (O duro fato.)

Ca. E l'armi

Oltre la piastra e la ferrata maglia

Saran due scuri .

(Sò ben io come taglia

Di Balifarda l'incantato acciaio.)

Am. l'parto à confermar l'aspra battaglia *parte*

Ca. Sin là doue il Tago nasce,

Doue gl'angui il Nilo pasce,

H suon de la Vittoria volerà.

Si si si, che oppresso, e vinto,

Si che estinto

L'orgoglio di quel fiero caderà.

Sin &c.

SCENA XIV.

Bradamante.

(egli

Ruggiero ingrato Il cor mi scoppia . Od
 Sia da Rinaldo il mio germano ucciso,
 O pur l'uccida, e vinca
 E vinto, e vincitor lo sposo io perdo,
 Che a Vergine che nacque
 Da stirpe già de Semidei nutrice,
 L'uccisor del fratel sposar non lice.
 Non si moue il mio Destino
 A pietà de miei lamenti.
 Anzi unito al Dio bendato
 Cieco al pari, e dispierato
 Sempre più mi dà tormenti.
 Non &c.

SCENA XV.

Anfiteatro fuori della Città, oue segue il
 duello frà Ruggiero, e Rinaldo.

Ruggiero.

FVi da Alcina guidato ad Agramante,
 E fui trà mille io scelto
 A pugnar con Rinaldo. Ah se l'uccido,
 La mia diletta offendo; e ch'io mi lassi
 Superar ne l'arringo
 Il vieta (ò sorte dura!)
 L'onor, la fè, la Patria, e la natura.
 Nel periglio fatal
 Il pensier col pensier vario combatte .
 Così nube con nube, onda con onda
 Nel'aria, e su la sponda
 Si dibatte. Nel &c.

SCF.

SCENA XVI.

*Rinaldo, e Ruggiero, Eserciti
Francese, e Moro.*

Ri. **S**on io Campion di Carlo.

Ru. **S**io d'Agramante.

Ri. Sin c'haurà moto il braccio,

Ru. Sin c'haurà lena il petto

Ri. De la Francia,

Ru. Di Libia,

Ri. Difenderò le leggi:

Ru. Solterrò la ragione.

Ri. Or facian di valor qui paragone.

*Viene ai Guerrieri presentata un Accetta per
vno Combattone.*

Ru. (Di ferir no n hò core
Il germane la sposa.)

*Mentre Ruggiero non vuol ferir Rinaldo per-
caso sù l'elmo sdrucchiola, e cade à
terra, e resta prigioniero.*

Ri. Cedi.

Ru. Vincesti. (E à tanto
Forza d'amor arriua!)

Ch. **V**iuu, Rinaldo viu.

parte l'esercito de' Mori.

SCENA XVII.

*Carlo, Rinaldo, Ruggiero, Astolfo poi
Bradamante, poi Orlando.*

Ca. **L**ieti noi t'abbracciamo ò ferma Ba se.
De l'Impero de' Galli.

Ast. Emulo insigne

Del prisco Alcide !

Br. (Viuno, Ciel pietoso.

Il Germano, e lo sposo ,

Or. M'inchino al mio gran Carlo.

Ca. Tù sano Orlando? ò fausto giorno?

Ru. (O caso!)

Ca. Vinto se'al, fin rima so

Tù che già reso amico

Tentasti poi co' lbrando

La sacra fulminar Cefarea fronde .

Ri. (Siturba)

Ast. (Si confonde.)

Ru. Alcina mi deluse .

Br. (Iniqua Alcina?)

Ru. Il mio Rè mi costrinse ,

Ma l'affetto ch'io porto à Bradamante .

Nel Martial agone oggi mi vinse .

Ca. E pur contro Rinaldo

De l'amato germano il ferro oprasti

Fido guerrier degl' Africani infidie

Ru. Piagar lo non osai .

Ri. Ben me n'audi .

SCENA XVIII.

Angelica, e sudetti .

An. **M**Edoro che langue,
Ti chiede pietà.

Quest'anima il sangue

Pet Lui verterà.

Medoro &c

Or. (O' lascia!)

Ri. (O' crudel!)

Ca. Così disprezzi

I diuieti di Carlo,

E in

E in Parigi ritorni ?

An. Non è dispregio il mio.

Ca. Così ti preme

Del Garzone straniero

La libertade ?

Ru. (Io mi consumo.)

Br. (Io spero.)

An. Egli di me re lo è Conforte

Ri. (Ahi Fato!)

Ca. Ed vn fanciul, ch'è nato

Di progenie sì vile

Al letto, al soglio alzasti ?

An. Mi piacque, e tanto balti.

Ca. Medoro à noi si scorga.

S C E N A X I X.

*Alcina sopra Carro tirato da due Dra-
ghi, che v'aspargendo fiamme, e poi
Atlante è sodetti.*

Al. **Q**uanto può la Maga Alcina
Si vedrà.

Ca. Or (O stupori!)

Me. An. Ri. (O portenti!)

Al. Al dispetto de le stelle

Più rubelle

Solo mio Ruggier farà.

Ru. (Sdegno mi cruccia?)

Br. (Gelosia m'uccide.)

Al. Quanto può la Maga Alcina

Si vedrà.

Atl. Cadrai perfida à terra.

Alcina precipita disfarri gl' Incant. da Atlante.

Al. Ohimè chi mi sostiene!

Ca. O giustizia del Cielo!

An. (Ecco il mio Bene.)

SCENA XX.

*Medoro, e sodetti.**Ca.* SI disciolga Medoro*Me.* La tua pietà*An.* La tua Clemenza

) adoro.

Ca. Ma la perfida Maga
Di catene s'aggravi.*Al.* (Barbari Numi!)*Ca* E segni

Vna prigione oscura

A l'oppressa, empietà scarso il confine:

Asl. Sempre funesto hà chi mal opra il fine.*Al* Tutti pur soua di me

I suoi folgori il Cielo auuenti .

Mi vedrete in fier semblante

Riñanciar l'armi al Tonante

Pria ch'io ceda, ò che pauenti.

Tutti, &c.

SCENA VLTIMA.

Carlo, Ruggiero, Orlando, Rinaldo, Bra-
damante, Angelica, Medoro,
*Atlante .**Ca.* Vinti i Mori; Parigi
Liberò da gl'insulti

Rifortò Orlando, e incatenata Alcina,

Resta, che se Ruggier per Bradamante

A noi, come affermò, vinto si diede

(Pur che muti credenza)

Siano

Siano il premio le nozze à la sua fede.

R^u. (O me felice!)

Br (O me beata!)

Or. E giusto

Il Decreto d'Augusto.

R^u. S'elequisca.

Arl. S'adempia.

R^u. Io grà la folle, ed empia

Legge detesto, e agli Sponsali assento.

Ca. Le destre vnite.

Br. (O giubilo!)

R^u. (O contento!)

An. Br. *a* 2. Viua di Carlo il grande

La gloria, e'l nome eterno

Doùe l'Vrña il Tigri spande,

Doùe l'Orsa indura il Verno.

Viua &c.

Fine del Dramma.

